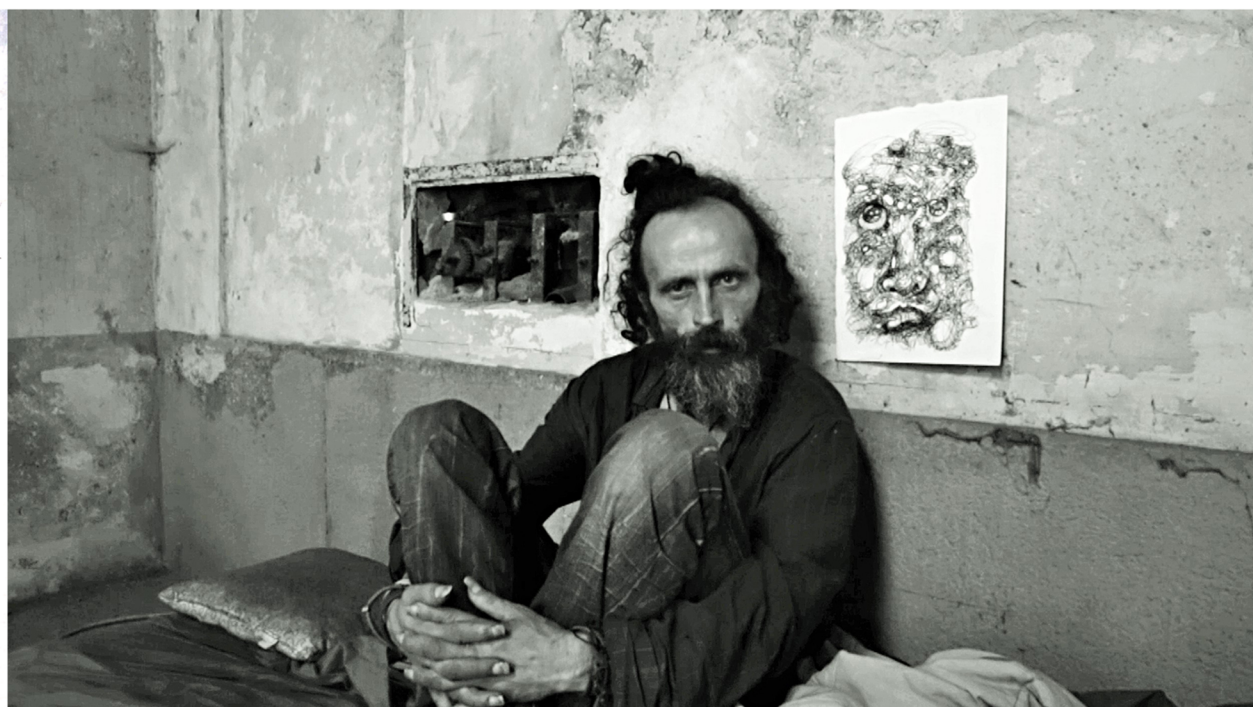




Corrado Franco è regista di corti, film e documentari. Ha proposto «Al di qua» agli Oscar



Cosimo Cavallo in un'immagine tratta dal docu-film «Al di qua», in cui compaiono quaranta senzatetto di varie nazionalità che vivono a Torino

lui strade e dormitori. «Non avrei mai potuto buttarmi in questa sfida senza un benefattore». Benefattore rimasto per mesi anonimo e che ora, su richiesta del regista, ha accettato di rivelare il suo nome: Guido Giubergia, presidente di Ersel. «Può sembrare paradossale: un uomo di finanza che investe, senza contropartite, in un film che parla di povertà. E invece no, perché è una persona sensibile, come dimostra il suo impegno per i bambini con la fondazione Paideia».

La strada di *Al di qua* verso gli Oscar è ancora lunga: a dicembre l'Academy sceglierà, tra tutti i documentari ricevuti, quali inserire nella short list di 15 da cui, più avanti, sarà decisa la cinquina. Nel frattempo, «bisogna inviare il dvd ai giurati, coinvolgere associazioni, creare pagine Internet». Un lavoro di lobbying, burocrazia, impegno. Come essere presente alle proiezioni dei film negli Usa, a cui Franco vorrebbe portare anche «un paio di protagonisti». Per i loro ruoli nel film - da qualche ora di ripresa a un paio di giorni - hanno ricevuto compensi di «200-300 euro, che vorrei aumentare se andassimo avanti in questa corsa. Ma soprattutto voglio che l'opinione pubblica apra gli occhi: in Italia 5 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta e si stima che i senzatetto siano 50.000». Un film può davvero cambiare qualcosa? «Pochi giorni fa - conclude il regista - mi ha chiamato una donna: aveva visto il film e riconosciuto un suo parente di cui non sapeva nulla da anni. Sabato si incontreranno. Per me è già più che qualcosa».

La storia

ELISABETTA PAGANI TORINO

“Così porto a Los Angeles il mio film sui senzatetto”

Corrado Franco, autore di «Al di qua», girato a Torino
“Dall'Academy un primo sì. Ora servirebbe un miracolo”

«È una missione impossibile, lo so». Corrado Franco lo ammette senza alcuna rassegnazione. Anzi, promettendo l'ennesima tenace battaglia perché il suo docu-film, *Al di qua*, compia il «miracolo»: la candidatura agli Oscar 2018 nella categoria documentari. Una battaglia alla Davide contro Golia: un lungometraggio in bianco e nero sulla povertà - che con un budget di 20.000 euro

racconta senza pietismi la vita di quaranta senzatetto che vivono a Torino - che ora sogna un posto in platea al Dolby Theatre di Los Angeles.

«Una prima vittoria c'è stata, sono già felice così» spiega il regista torinese: «Due giorni fa ho ricevuto una mail in cui l'Academy mi annunciava che aveva accettato la mia domanda di candidatura». Se infatti sono i vari Paesi a scegliere quale film li rappresenterà, per i documentari la gara,

inizialmente, «prescinde dalla giuria. Ci si propone da soli». Chiunque, teoricamente, può partecipare. «La campagna per gli Oscar, però, è impegnativa e dispendiosa, di decine di migliaia di euro almeno - racconta Franco -. Ho lavorato 16-18 ore al giorno per rispettare tutte le prescrizioni dell'Academy». Che prevede, tra l'altro, che il documentario che si candida faccia tot pubblicità e sia proiettato 4 volte al giorno per 7 giorni negli Stati Uniti: il do-

cu-film di denuncia di Franco, che indugia sui primi piani dei senzatetto a cui dà quella voce che nessuno, per strada, ascolta, si potrà vedere per una settimana a New York e a Beverly Hills. Suona come un paradosso. E non è l'unico per questo lungometraggio accolto molto bene dalla critica in Italia e che racconta con attori «veri» una storia di finzione: l'omaggio a un uomo morto davanti a un ospedale da parte della comunità che condivide con